



Teorie estetiche per comprendere l'arte contemporanea: l'arte criptica di Mario Perniola – 3

di Lorenzo Gineprini

Mario Perniola, professore presso l'Università di Roma Tor Vergata, è stata una delle voci più autorevoli degli ultimi decenni nell'ambito degli studi estetici in Italia. In *L'arte espansa*, una delle sue ultime opere prima della morte nel 2018, Perniola analizza la **trasformazione del concetto di opera d'arte**. Egli si sofferma su un aspetto che viene notato (e che spesso irrita) molti visitatori di un museo d'arte contemporanea: l'assenza di un segno distintivo nelle opere che le identifichi in quanto tali e le distingua da un oggetto di uso comune.

Perniola spiega che «**l'arte non è più la fabbricazione di un artefatto** che si possa designare come opera, **ma un'azione**» (*L'arte espansa*, Einaudi, Torino, 2015, p. 110), come quella di sottrarre un oggetto di uso comune dal suo contesto abituale (come iniziò a fare Marcel Duchamp a inizio Novecento con i suoi Ready-made, tra cui una ruota di bicicletta e un orinatoio). Inoltre, sempre più spesso l'arte si smaterializza, non coincide più con un oggetto concreto, ma con un concetto o con una performance.

Visto che «qualsiasi cosa può essere qualificata come arte» (Ivi, pag. 47) l'oggetto artistico perde importanza, mentre acquista sempre più centralità l'artista, colui che ha la capacità quasi magica di trasformare in arte un oggetto comune, un'azione o un'idea. Secondo Perniola questa divinizzazione dell'artista non è un fenomeno solo contemporaneo, ma affonda le sue radici nel Romanticismo, periodo nel quale nasce il mito dell'artista come genio: «l'artefatto viene svalutato: esso è pur sempre un prodotto finito e limitato rispetto all'infinita creatività dell'artista» (Ivi, p. 98). La genialità dell'artista non deriva dal possesso di un sapere particolare (com'era ancora nel Rinascimento, basti pensare alla figura dell'artista-scienziato, come Leonardo Da Vinci) ma da una sensibilità unica che si manifesta nell'irruenza e nella grandiosità dell'azione.

Nell'attuale società l'**artista-genio** assume il ruolo di divo e il suo successo dipende dalla capacità di provocare reazioni mediatiche. Egli non ottiene autorevolezza dalla sua opera, bensì dall'ingresso nel mondo dell'arte e dal riconoscimento che è capace di raccogliere sul mercato; al punto che Jeff Koons, uno dei principali artisti contemporanei, sostiene che «l'arte non consiste nel fare un quadro, ma nel venderlo».

Perniola denuncia quindi il fatto che in questo contesto le opere d'arte sono destinate a perdere la propria autonomia, aprendo la strada a un processo di banalizzazione e omologazione. Pur tracciando questo quadro critico, il filosofo italiano non condanna l'arte contemporanea in sé, né tantomeno auspica un ritorno a forme del passato, ma delinea una strada alternativa che gli artisti dovrebbero seguire e che lo sguardo del pubblico può contribuire a sviluppare.

Soprattutto in *L'arte e la sua ombra* Perniola difende il **carattere complesso ed enigmatico dell'esperienza artistica**, che si ritrova nella resistenza delle opere a qualsiasi interpretazione o spiegazione. Contro alla tendenza dominante che spinge a concepire l'arte solo come oggetto di consumo e a ridurla al suo impatto mediatico, Perniola evidenzia invece l'impossibilità di semplificare le opere d'arte, lo scarto di senso che producono, "l'ombra" che ostacola ogni tentativo di comprensione e ci spinge a mettere in discussione le nostre categorie interpretative. Perniola paragona l'arte ad una cripta, tipica costruzione medievale sotterranea dove venivano nascosti oggetti preziosi o le tombe di personalità di spicco, perché anch'essa deve custodire un tesoro difficile da raggiungere, che lo spettatore ha il compito di ricercare senza fermarsi agli aspetti superficiali.



Nei suoi testi di solito Perniola non fa esempi concreti di opere, forse per evitare di fornire modelli assoluti, visto che la sua idea di arte rifiuta l'omologazione e sottolinea invece il carattere unico ed irriducibile di ogni esperienza artista. In un'intervista, alla richiesta di citare un esempio di arte criptica Perniola ha parlato di ***Immemory*** (1997) di Chris Marker, un progetto artistico che si è realizzato in alcune installazioni audiovisive e in un CD-rom interattivo. Marker ha raccolto un grande numero di fotografie e materiale video per creare una sorta di cartografia della propria memoria, senza seguire un principio cronologico ma geografico e tematico, cioè raccogliendo i ricordi intorno a dei luoghi e a dei temi centrali nella sua vita.

Ogni installazione può essere visitata scegliendo il proprio percorso nella memoria dell'autore; in tal modo l'opera rimane "criptica", non si riduce ad un'unica lettura possibile ma si apre a significati diversi, spinge lo spettatore ad una continua ricerca individuale, permettendogli così di trovare uno spazio libero da giudizi e gusti dominanti.